

IL SALVAGENTE
ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO
PUBBLICATA DA EDILCOOP CREVALCORE



Editoriale

Caso Fiat Si va avanti

ANTONIO BASSOLINO

Ma che cosa succede nei massimi vertici della Fiat? La domanda è più che legittima e interessa tutta la società italiana. La Fiat, infatti, non è solo un grande impero privato. È un pezzo decisivo dell'economia italiana. Il suo potere si è allargato dall'industria alla finanza, all'editoria, al governo del territorio. La sua influenza si è diffusa sempre di più nella vita politica e civile; perfino nel senso comune di ceti di gruppi sociali, di tanti individui. La Fiat, infine, è un'impresa, una holding che riceve ingenti trasferimenti dallo Stato, da tutti noi i suoi comportamenti, dunque, riguardano da vicino non solo la vita degli operai e dei lavoratori ma l'intera collettività nazionale. È perciò francamente sconcertante e preoccupante l'atteggiamento che si esprime in questi giorni soprattutto attraverso le parole di Cesare Romiti. Intendiamo noi, da parte nostra, nessuna meraviglia se non è un dato che la Fiat sia stata costretta, a differenza di altre volte, a parlare e a difendersi.

Che cosa dicono comunisti, socialisti, democristiani, anarchici, libertari e altri? In questi giorni, infatti, un fatto enorme per una grande azienda come la Fiat. A giudizio ancora Formica che gli ispettori chiederanno a vari lavoratori l'autorizzazione a poter usare il loro nome e cognome. Anche noi abbiamo fatto i nomi solo di quelli che ci hanno autorizzato. Ma la gravità inaudita della vicenda è sotto gli occhi di tutti. Nella Repubblica fondata sul lavoro, gli ispettori devono chiedere di poter usare il nome della Repubblica. Domandiamo: c'è violazione dei diritti individuali più grande di questa? Alla vicenda Fiat si è ora dato un primo sbocco. L'azienda e i sindacati hanno incominciato ad incontrarsi. È un fatto significativo. Avvenimento ai fuori delle normali stagioni contrattuali. È evidente il suo carattere straordinario. Alla Fiat è stato imposto di discutere sui rapporti sindacali e sui diritti. Si tratta adesso di avviare una vera e propria trattativa sindacale. Per molte questioni è questa la sede giusta, a livello nazionale e aziendale. Il nostro augurio è che l'azione dei sindacati riesca a rimuovere e a riannare tante situazioni e tanti casi. È evidente che le violazioni dei diritti individuali impongono al governo, al Parlamento, ai partiti politici, alla magistratura di continuare a fare la propria parte e il proprio dovere. Il campo dei diritti individuali, costituzionali, costituzionalmente protetti, appartiene al comune e doveroso impegno di ognuno e di tutti. Alla Fiat è stato sollevato un grande problema di libertà che riguarda tutti, anche il «Corriere della Sera». La battaglia continua e si allarga. Dentro la Fiat e oltre la Fiat. Nelle grandi e piccole imprese, per affermare un nuovo statuto dei diritti dei lavoratori. Noi andremo avanti.

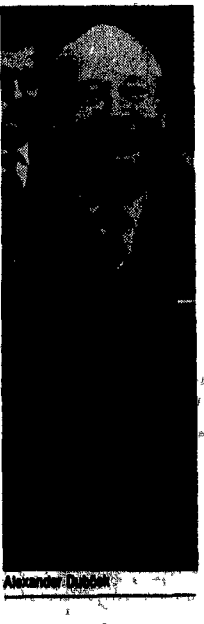
CECOSLOVACCHIA

Dura repressione contro la protesta dei giovani Impedito l'omaggio alla tomba di Jan Palach

A Praga 300 arresti Dubček: sono i figli della Primavera

Polonia Sacerdote ucciso Rapina?

VARSAVIA. Padre Stefan Niedziak, 74 anni, parroco della chiesa di San Carlo Borromeo nel cimitero di Powazi a Varsavia, è stato trovato ucciso, ieri mattina, nella sua abitazione situata vicino alla chiesa. Si apprende da fonti dell'opposizione che il sacerdote, ex cappellano dell'Armia Krajowa (Esercito clandestino anticomunista durante la seconda guerra mondiale) è noto per la sua attività volta a commemorare le vittime polacche dello stalinismo. È stato trovato col viso insanguinato che portava segni di percosse. Fino ad ora è stato accertato che dall'abitazione del sacerdote sono stati rubati coperti di argento, ma non si esclude il furto di altre cose dato che la casa è stata saccheggiata. C'è tuttavia chi avanza anche l'ipotesi di un delitto politico, una provocazione per bloccare il dialogo fra governo e Solidarnosc.



Alexander Dubček

Sono trecento le persone fermate a Praga per le manifestazioni dei giorni scorsi. Ieri la polizia ha circondato in forze il comune dove è la tomba di Jan Palach e ha impedito il pellegrinaggio organizzato da Charta 77. Reparti di forze dell'ordine hanno anche bloccato piazza Venceslas. Per telefono sono riusciti a parlare con Alexander Dubček dei fatti di questi giorni.

LUCIANO ANTONETTI

«Chi ha il potere ha un bel dire, ma la vera ragione di tutto quanto sta accadendo è qui in casa nostra e non è dovuta a interventi esterni». Le parole di Alexander Dubček arrivano per telefono quasi a valanga. Nella sua voce suonano amarezza e indignazione. «Ed è la ragione di fondo che va messa in risalto, altrimenti non si potrà fare niente».

La concretezza?
C'è una crisi di fondo che investe in primo luogo i giovani. Sono i ventenni, i figli della Primavera di Praga e dell'agosto, che non hanno prospettive. A scuola imparano certe cose che sono contraddittorie da quanto vedono attorno a loro. Sul '68 insegnano loro cose che poi vengono corrette a casa o dagli amici. Diciamo che una tappa della nostra storia è stata fermata a venti anni fa. I giovani chiedono il dialogo, vorrebbero interrogare, ma nessuno dà loro ascolto.

Parlando di prospettive, a cosa si riferisce precisamente? Fatti che siano possibili proposte concrete, ma quali, a chi?

Il problema non mi sembra questo. Nel 1968 cercammo di dare soluzione ai nostri problemi, ci fu impedito. E a quei problemi, acuiti, incrinati se ne sono aggiunti altri nuovi, propri di questi due ultimi decenni, che toccano i giovani in particolare. Nel malcontento, nell'insoddisfazione, nella volontà di cambiare l'attuale stato delle cose va cercata la ragione vera di quanto accade in questi giorni. Quello che i giovani chiedono è una rinascita del tipo di quella in atto nell'Unione Sovietica, che investe anche anzi il partito per primo.

Per quanto ne so si sta elaborando un programma del partito, che sarà discusso e approvato al prossimo congresso, si parla di riforma economica...

Ma nel '68 avevamo un programma, che era stato fatto proprio da tutti i cecoslovacchi. L'hanno affossato fino a oggi. E adesso dicono che ci sarà un programma, ma fra qualche anno. Intanto problemi, malessere, crisi possono soltanto acuirsi.

Per te, insomma, il nodo è politico. Qui bisogna intervenire.

Certamente. A questo si riduce la crisi della società cecoslovacca. Se si scioglie il nodo politico sarà più agevole e si potrà affrontare tutto il resto: la stagnazione economica e quella culturale.

A PAGINA 11

Benvenuto Salvagente Si incomincia con le Usi

Oggi con L'Unità il lettore trova per la prima volta il Salvagente, enciclopedia dei diritti del cittadino in fascicoli settimanali. Il fascicolo n. 1 è dedicato al tema della Usi e fa parte del capitolo salute. Viene distribuito insieme al primo contenitore delle pubblicazioni elencate nella retrocopertina. I disegni sono di Alan Dalla prossima settimana il Salvagente sarà in edicola, sempre con L'Unità, ogni sabato. Sono previsti per ora settanta numeri, cinque contenitori e fascicoli di aggiornamento.

Torino, sindaco nei guai per il Lingotto

Il sindaco di Torino, Maria Magnani Noya, socialista, ha ricevuto dal giudice Palumbo un mandato di comparizione per l'installazione illegale della staccionata del Lingotto Colivotti Umberto Agnelli, Romiti e Ghidella. Come per la metropolitana, la vicenda chiama in causa la giunta e la Fiat.

Hanno aderito all'ASM al secondo sciopero del sabato i 4.500 lavoratori di Area comandanti della Fiat al lavoro straordinario. Nessi per contrattare assunzioni, ferie e programmi produttivi questi scioperi si sono trasformati in battaglie tra Fiat e sindacato. La Fiat dà altre cifre.

A PAGINA 13

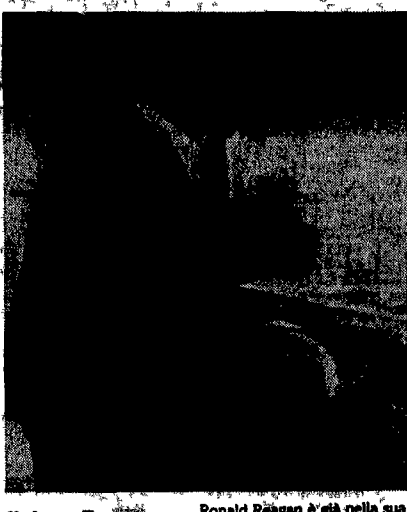
Tra Confindustria e sindacati dialogo e sospetti

Dopo due anni e mezzo Confindustria e sindacati hanno firmato un'intesa sui contratti di formazione. Ma l'occasione della firma dell'accordo è stata colta per riprendere il confronto su tanti temi nuovi: rapporti sindacali, strumenti per garantire la rappresentatività, scala mobile. Su questa maxitratativa i sindacati non hanno la stessa posizione. Trentin no ad un maxinegoziato sulla struttura contrattuale.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Dunque, sono tornati a parlarsi. Confindustria e sindacati hanno colto la prima occasione per avviare una riflessione (di trattativa non si può certo ancora parlare) sulla rappresentatività - degli organismi sindacali ma anche di quelli imprenditoriali - sulla scala mobile, sulle relazioni industriali. Al termine del confronto molto ottimista, ma anche molto generica nelle dichiarazioni.

A PAGINA 13



Il dopo Reagan è già iniziato Il nuovo Bush piace agli Usa

addirittura kennediano Per il Washington Post il nuovo presidente si è richiamato alla carica morale di Roosevelt

RONALD REAGAN È GIÀ NELLA SUA CALIFORNIA, INIZIA L'ERA BUSH. La «nuova era» della mano tesa, annunciata nel discorso ufficiale e che è pacifica molto, secondo i primi sondaggi americani. Il «New York Times» ha scoperto un Bush addirittura kennediano. Per il Washington Post il nuovo presidente si è richiamato alla carica morale di Roosevelt.

A PAGINA 9

Intervista collettiva a Italia-Radio

Occhetto: le ideologie devono essere cambiate

Un'ora e mezzo di botta e risposta con gli ascoltatori di Italia Radic. Così Achille Occhetto ha parlato ieri mattina del «nuovo corso» del Pci a 68 anni dalla fondazione del partito. La Fiat, lo sciopero sul fisco, l'ambiente, le donne, la droga, la Dc, il marxismo oggi: decine di domande hanno restituito l'immagine di un partito in ripresa, che si interroga sui nuovi possibili esiti della lotta politica.

ALBERTO LEISS

ROMA. Tra i molti che hanno telefonato a Occhetto c'è stato anche Walter Molinaro, il tecnico dell'Alfa che con la sua denuncia pubblica ha dato avvio alla campagna per il rispetto dei diritti dei lavoratori in fabbrica. Occhetto gli ha risposto dicendo che questa battaglia del Pci continuerà. Le affermazioni di Formica confermano che i fatti esistono. «Non è una lotta contro la Fiat, come negli anni '50. Il nostro nemico non è l'impresa. Ma vogliamo un'impresa che riconosca i valori e i diritti di chi ci lavora, ecco il

senso della democrazia economica per cui ci battiamo». Occhetto ha poi puntualizzato il senso della sua intervista sulla Rivoluzione francese: «Non ho certo messo Marx in soffitta. Ma oggi liberalismo e marxismo da soli non bastano più. Lo ha detto anche Gorbačov». Molte le domande sulla iniziativa del partito e anche sul dibattito interno. Un militante comunista si è lamentato per essere stato improvvisamente in assemblea in quanto sostenitore di Cossutta (notte via risultando poi designato al congresso). «Vorrei che Cossutta apprezzasse il fatto - ha detto tra l'altro Occhetto - che per la prima volta si possono presentare documenti contrapposti, discutendone liberamente e serenamente. Non accadeva certo ai tempi dello stalinismo». Sull'imminente sciopero generale il segretario del Pci ha messo in guardia da «stracchi del governo» i conti statali vanno risanati, ma paghi chi in questi anni ha partecipato alla festa. Un militante cattolico gli ha poi chiesto se incontrerebbe il Papa. «Ne sarei felice e onorato». Ancora una risposta netta sulla moralizzazione dell'amministrazione: «Dobbiamo lavorare con atti unilaterali a tutti che i partiti devono tirarsi da complicità che non competono loro».

A PAGINA 3

Domani su CUORE

ESCLUSIVO!
Scalfari, la tragedia di un uomo barbuto: perfino il Pci lo scarica. Panico sulle terrazze.

CLAMOROSO!
Le prime dimissioni di Michele Serra

PAZZESCO!
«Rinascita» come «Dinasty»: continua senza esclusioni di colpi la lotta per il vertice

Uomini come cavie? In questo caso sì

RENATO DULBECCO

Tutti i giornali hanno riportato la decisione delle autorità federali statunitensi di approvare un esperimento genetico sull'uomo. Nulla di simile era mai stato fatto nel passato: almeno ufficialmente. Solo anni fa un ricercatore americano aveva compiuto un intervento simile clandestinamente, fuori degli Stati Uniti. Il progetto si è parlato per molto tempo ma senza prendere alcuna decisione. Le ragioni di questo ritardo sono due: una è amministrativa perché un progetto del genere deve essere approvato da una serie di comitati, partendo dall'istituto dove il ricercatore lavora e finendo con il direttore del Nih, che è il capo delle attività di ricerca federali nel campo medico e biologico. L'altra ragione è di principio: è arrivato il tempo per rompere con il passato e approvare un intervento genetico nell'uomo? L'esperimento si inquadra nell'ambito di tentativi di terapia tumorale che cercano di sfruttare le naturali difese immunologiche dell'organismo contro il tumore. Il pioniere di questa linea di ricerca è il dottor Steve Rosenberg che lavora al Nih. Già da parecchi anni il suo gruppo ha messo a punto una tecnica detta delle cellule Lak, che utilizza cellule (linfociti) ottenute dal sangue dell'ammalato e coltivate in vitro in presenza di certi potenti attivatori come la Il-2 e poi reimmesse nel malato stesso. Questo metodo ha avuto un successo discreto nella terapia dei tumori del rene, che resistono a qualunque altro trattamento, e di qualche altro tipo di tumore. Però è

molto tossico, tanto che ce e anche stato qualche decesso causato dalla terapia. Per queste ragioni ora, invece di ottenere i linfociti dal sangue si ottengono dal tumore stesso che si vuol curare.

I risultati ottenuti in un buon numero di casi di tumori maligni resistenti a qualunque altro trattamento sono stati incoraggianti.

Dopo aver raccolto una buona quantità di dati è apparso evidente che questo trattamento dava risultati inenfatte all'aspettativa. Una ragione potrebbe essere che il tumore contiene cellule che sono resistenti ai linfociti iniettati, ma un'altra sarebbe che quando essi sono somministrati al malato per via endovenosa, molti non raggiungono il tumore ma vengono arrestati in altri organi. Per verificare se la seconda possibilità è vera, bisogna marcare i linfociti che vengono iniettati nel malato in modo da poterli riconoscere dopo che si sono distribuiti attraverso l'organismo. L'unico modo per farlo e introdurre dentro di essi un gene che si inserisca nel genoma delle cellule e che causi la produzione di una sostanza riconoscibile. Come marcatore è stato scelto un gene batterico già estesamente usato in esperimenti di biologia molecolare e perciò ben conosciuto.

Interventi di questo genere sono stati sempre considerati con grande sospetto che quando si introduce un gene estraneo in una

cellula, non si sa mai dove vada a finire. Esso si inserisce a caso nel genoma, e può perciò insensarsi entro geni importanti per la cellula.

È possibile che il gene estraneo si vada a inserire in uno di quei geni che sono responsabili per l'insorgenza di un cancro. Si sa che tale inserzione potrebbe attivare il gene normalmente inattivo, iniziando la formazione di un cancro. La probabilità di un tale risultato è piccolissima, però se si verificasse anche in una sola cellula, avrebbe conseguenze serie perché quella cellula comincerebbe a moltiplicarsi innalzando la formazione di un tumore.

Nel caso in considerazione ci sono delle condizioni speciali, perché l'intervento avverrebbe in una persona già condannata dal cancro di cui soffre, e che ha una possibilità di sopravvivenza molto limitata. L'attivazione di un gene del cancro non avrebbe alcun effetto perché ci vuole parecchio tempo prima che l'attivazione di un gene del cancro si traduca nella formazione di un cancro vero e proprio. Non ci sarebbe perciò alcun pericolo reale per l'ammalato. Molto diversa è la situazione se il gene estraneo viene introdotto in cellule di un malato di altro tipo, per esempio un talassemico con lo scopo di curare il difetto genetico. In questo caso la eventuale attivazione di un gene del cancro si potrebbe tradurre in un cancro vero e proprio. Prima di fare un inter-

vento di questo tipo in tale paziente bisognerà mettere a punto metodi per cui il gene introdotto si localizzi precisamente in sostituzione di quello ammalato, cosa che non possiamo ancora fare.

Ma, si potrebbe dire, che diritto ha un ricercatore di usare un malato di cancro come cavie, per un esperimento? Io credo che la risposta, in generale, sia completamente negativa, anche se non ci fosse alcun pericolo. La sperimentazione sull'uomo è ammissibile solo se è fatta con lo scopo di portare un beneficio tangibile alla persona su cui si fa l'esperimento. Il caso di cui ci occupiamo è però particolare perché malati di melanoma maligno in cui si introducono i linfociti marcati, potrebbero, se hanno molta fortuna, trarre un vantaggio diretto. Ciò avverrebbe se le indagini conducessero ad un risultato pratico utile per essi durante la loro sopravvivenza. Dobbiamo riconoscere che ciò è poco probabile, ma non si può mai escludere. Un ultimo punto importante è che gli ammalati in cui si immettono le cellule modificate sono pienamente informati di ciò che si fa loro, e del fatto che è inverosimile che un risultato utile per loro venga ottenuto in tempo. Ma certo la possibilità esiste che altri ammalati ne abbiano successivamente beneficio, e un ammalato può accettare di fare da cavie per un sentimento di solidarietà umana.

* premio Nobel per la medicina, docente all'Università di Stanford in California

A PAGINA 24 e 25